



Il Forum di Caracas dice «No alla guerra»

Nel Venezuela di Chavez la marcia di oltre 100mila «sostenitori delle cause perse», folta e allegra, contraddittoria ma profondamente unitaria nei grandi obiettivi al centro dell'edizione latinoamericana

Critica Radical che si battono «per il rifiuto e il superamento del denaro» in nome di una società «umanamente diversa e senza feticci, ecologicamente esuberante e bella, socialmente ugualitaria e creativa, che ama l'ozio produttivo e completamente libera».

Poi le donne, di tutte le età e di tutti i colori, di tutti i tipi. Allegre e cattive, belle e brutte, con la loro infinità di slogan e proposte: «No mas muertos por abortos clandestinos», «Ya basta con la violencia de genero», contro il *machismo* e la discriminazione sessuale.

In questo grande fiume multicolore c'erano anche gli italiani. Non molti ma c'erano. Fra loro, e fatte salve eventuali (e involontarie) omissioni, qualche bandiera di Rifondazione Comunista (presente con una delegazione nutrita), qualcuno di Legambiente (riconoscibile Massimo Serafini per degli sgargianti pantaloni giallo-arancioni), qualche bandiera dei Cobas (qui c'è Piero Bernocchi, attivissimo come membro del Consiglio internazionale del Forum sociale mondiale), una esponente dell'ufficio internazionale dei Ds (che avrà modo anche di dare un'occhiata al Venezuela chavista contro cui il partito di Fassino e D'Alema ha avuto una posizione di incredibile cecità), le magliette arancioni dei militanti del «Contratto acqua» (fra loro l'instancabile Giuseppe De Marzo) reduci dalle vittoriose battaglie boliviane a Cochabamba e El Alto.

Quando la marcia era arrivata quasi a destinazione, all'entrata del *Paseo de Los Proceres*, e prima dei gruppi musicali e dell'applauditissimo intervento della madre coraggio americana Cindy Sheehan che ha gridato più volte in spagnolo «No a la guerra», si è avuta la sorpresa cubana. 800 cubani delle «missioni sociali» in cui sono impegnati qui in Venezuela grazie agli accordi di cooperazione fra Fidel e Chavez, attendevano il corteo e ne hanno preso decisamente la testa, dandogli una connotazione, anche visiva, colorata e nettissima. Una presenza non casuale, che alla fine ha fatto passare in secondo piano quella numericamente

più numerosa dei colombiani, dei brasiliani, dei nordamericani, dei messicani. E ben più vistosa di quella dei padroni di casa venezuelani.

C'è chi fa il raffronto fra la preponderante presenza dei brasiliani nei quattro forum di Porto Alegre. Ma in Brasile c'era un movimento sociale già forte e consolidato che faceva da supporto naturale dell'Fsm: il Pt, la Cut, i *Sem Terra*, la *Via campesina*, i gruppi sociali urbani, i movimenti delle donne, dei neri, degli indios, le comunità ecclesiali di base.... Qui in Venezuela il movimento sociale è ancora in fase di costruzione ed è il presidente Chavez che spinge verso il basso anziché i movimenti sociali a spingere verso il vertice della piramide politica.

La presenza di Chavez e quella dei cubani sono al centro del vivace dibattito in corso (anche) in questo Forum Americane e che proseguirà fino a domenica quando la *kermesse* si chiuderà.

Cambiamento e fedeltà

I problemi, schematizzando al massimo, sono due. Il primo è il rapporto del movimento con i governi, specialmente adesso che i governi potenzialmente «amici» sembrano moltiplicarsi in America latina. C'è un settore - per personificare, Ignacio Ramonet, il direttore di *Le Monde Diplomatique*, ma certo non solo lui - che considerata l'inevitabile perdita di spinta, dopo sei anni, dello strumento Forum sociale mondiale sostiene la necessità, non di creare qualcosa riconducibile alla forma partito ma di individuare due, tre, quattro punti politici su cui il movimento dovrebbe muoversi. Facendo naturalmente leva sui governi «amici», da Chavez a Morales, da Kirchner allo stesso Lula.

C'è un altro settore - di cui è esponente di punta l'industriale brasiliano Oded Grajew, che ha lanciato il movimento per «l'industria responsabile», è uno degli ideatori dell'Fsm ed era un grande sostenitore di Lula - che al contrario sostiene la necessità che il movimento dei movimenti rimanga fedele alla originaria «carta di principi» di Porto Alegre/1 e, proprio sulla base di quel che è successo con Lula-presidente, si mantenga rigorosamente autonomo dai governi, sia pure amici o presunti tali. Questo settore vede con molte riserve la forte - per quanto legittima - presenza sia di Chavez sia dei cubani.

D'altra parte è innegabile che alcuni degli obiettivi prossimi su cui punterà alla fine il forum *caraqueño* su cui si è mossa e si sta muovendo l'intera America latina, siano obiettivi storicamente fidelisti e chavisti: la guerra americana, l'Alca, il Wto...